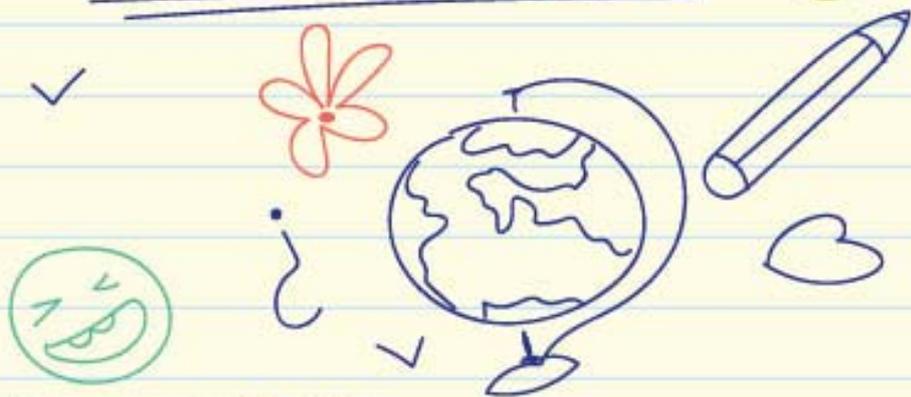


welfare

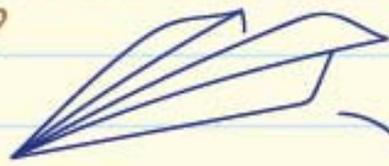


# RASSEGNA STAMPA

Venerdì 17 Febbraio 2017



cronaca sociale



attualità



gesco   
GRUPPO IMPRESOCALI

IL CASO

## La chiusura dello stadio Collana blocca i corsi per i bimbi disabili

Stop dovuto alla lite sulla gestione. A casa 150 ragazzi seguiti da istruttori

di

Una sentenza del Consiglio di Stato riscrive il futuro dello stadio Collana. La delicata questione che riguarda il polo sportivo napoletano non trova soluzione, anzi pare che la vicenda continui a ingarbugliarsi. Il ricorso presentato dal Consorzio Giano s.r.l., contro il bando regionale che aveva portato all'assegnazione della gestione dell'impianto del Vomero all'Ati Collana Cesport, ha, di fatto, riscritto i giochi. Lo sanno bene i tanti sportivi che si erano riabilitati all'idea di tornare ad allenarsi nel vecchio plesso di piazza Quattro Giornate, così come si erano entusiasmati i tanti ragazzi disabili che almeno una volta a settimana salivano sulla pista di atletica o scendevano nelle vasche della piscina del Collana. Circa 150 ogni settimana. Per loro era riservato l'uso esclusivo della piscina nella mattinata di sabato, grazie a un protocollo d'intesa tra l'assessorato allo sport del [Comune di Napoli](#), guidato da [Ciro Borriello](#) e l'associazione «Tutti a scuola onlus». Corsi gratuiti, s'intende, che permettevano a tanti ragazzi con diverse disabilità, motorie e cognitive, di vivere la sensazione di libertà che solo l'acqua riesce a darti. I corsi erano diretti da 4 operatori specializzati, con l'ausilio di un paio di genitori abilitati con brevetto di istruttore di nuoto. Un piccolo miracolo settimanale che non si ripete ormai da tempo. E poi c'era l'atletica leggera, o meglio la fruizione degli spazi aperti dello stadio Collana, con i ragazzi disabili liberi di esprimersi tra il campo in erba, quando esisteva, e l'ambia pista riservata alle gare di corsa.

«Ci auguriamo che la Regione al più presto possa trovare le condizioni per riaprire l'impianto — ha detto l'assessore allo sport del [Comune di Napoli](#) [Ciro Borriello](#) —. Mi sono già attivato nel chiedere al vice-presidente della Regione Campania Bonavita a un incontro urgente, per far partire tutte le procedure possibili e riaprire in tempi rapidissimi la struttura, anche accollandoci temporaneamente la gestione dell'impianto, con l'aiuto di tutte le associazioni». Per una situazione che naviga ancora in alto mare ce n'è un'altra che, invece, chiude il suo primo anno con un bilancio più che positivo.

Compie il suo primo compleanno il polo enogastronomico «Il Poggio» del gruppo di imprese sociali Gesco e centra l'obiettivo di unire alla buona cucina l'impegno sociale. Oggi fanno parte dell'organico giovani immigrati, ragazzi appena maggiorenni e ancora affidati a comunità, i due giovani con sindrome di Down impegnati in cucina e altri ragazzi provenienti dalle periferie napoletane, favorendo percorsi di formazione tra cui quelli di alternanza scuola/lavoro con circa 25 tirocinanti, tra cui una buona percentuale di ragazzi disabili; tre borse lavoro attivate tramite l'Asl per il reinserimento lavorativo di sofferenti psichici e due tirocini per l'inserimento di minori immigrati non accompagnati.

16 febbraio 2017 | 09:13  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Scure della Regione sulle onlus: cancellate 72 associazioni



di Carmen Incisivo



Dopo la sanità ed i trasporti, anche il volontariato è stato messo sotto la lente d'osservazione del governo regionale per provare a dare ordine a un settore fondamentale per il welfare ma, in qualche caso, sfruttato per altri fini da chi non ha a cuore le sorti dei più deboli e bisognosi.

Sono 72 le associazioni di volontariato della provincia di Salerno che la Regione Campania ha ufficialmente cancellato dal registro regionale delle organizzazioni operanti nel mondo del volontariato e del terzo settore. Il provvedimento, adottato attraverso il decreto dirigenziale 59 del 27 gennaio scorso e firmato dalla dirigente Beatrice Zeuli, è stato pubblicato sul bollettino ufficiale della Regione Campania lo scorso 3 febbraio ma ha iniziato a circolare tra gli addetti ai lavori solo pochissimi giorni fa.

Dopo Napoli, Salerno è la provincia campana con il maggior numero di cancellazioni dal registro regionale che raccoglie tutte le associazioni di volontariato attribuendo loro, di diritto, la qualifica di Onlus. Non un atto punitivo quanto, piuttosto, un'azione amministrativa che ha lo scopo di scremare le realtà effettivamente attive ed operanti sul territorio da quelle mai estinte formalmente senza perdere di vista quelle che, per una ragione o per un'altra, non risultano essere in possesso dei requisiti imposti dal regolamento regionale. «A seguito delle attività di monitoraggio e controllo svolte dall'Unità operativa dirigenziale – si legge nel decreto che, nei fatti, ha avviato un primo repulisti del settore – numerose associazioni di volontariato iscritte nel registro regionale sono risultate inadempienti rispetto agli obblighi previsti ed indicati dal regolamento». Il regolamento impone, a cadenza biennale, la presentazione di documentazione che permetta il mantenimento dell'iscrizione nei registri. Procedura che, evidentemente, negli scorsi anni non era stata controllata o che, comunque, era stata disattesa per i più svariati motivi e che oggi, invece, presenta il conto.

Giovedì 16 Febbraio 2017, 12:37 - Ultimo aggiornamento: 15 Febbraio, 22:48  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Le motivazioni: spacciano droga, non studiano e di notte giocano a pallone in piazza Plebiscito

# I giudici: togliete i figli ai boss

Disposizione del Tribunale dei minori, sei ragazzini portati nel Nord Italia

Sei bambini di età tra 3 e 15 anni sono stati allontanati dalle famiglie su disposizione del Tribunale dei minori e accompagnati in case famiglia del Nord perché non frequentavano la scuola, trascorrevano la notte a giocare a pallone in strada e in taluni casi spacciavano droga. La vicenda dei ragazzini è emersa nei giorni scorsi, quando i carabinieri

hanno arrestato numerosi esponenti del clan Elia nella zona del pallonetto di Santa Lucia: dalle intercettazioni venne fuori, tra l'altro, che una bimba di 7 anni confezionava palline di cocaina in cucina, mentre un ragazzino di 13 consegnava le dosi ai clienti della madre. Sollecitati dal procuratore Colangelo e dal pm Del

Prete, i magistrati del Tribunale minorile hanno sospeso la potestà dei genitori, allontanando i ragazzini.

a pagina **2 Beneduce**

## Figli sottratti dai giudici ai genitori boss Sei bambini portati nell'Italia del Nord

Disposizione del Tribunale minorile: spacciano droga, non studiano e giocano a pallone di notte

**NAPOLI** Non vanno a scuola, trascorrono la notte a giocare a pallone in strada e, soprattutto, spacciano droga. Per questo motivo, ieri mattina, sei bambini di età compresa tra i tre e i quindici anni sono stati allontanati dalle famiglie d'origine su disposizione del Tribunale minorile e accompagnati in case famiglia di Veneto, Toscana e Friuli Venezia Giulia. La gravità della situazione, hanno stabilito i giudici, è tale che solo lontano dalla Campania hanno qualche possibilità di condurre una vita normale.

Di questi bambini le cronache si occuparono nelle scorse settimane, quando i carabinieri della compagnia Napoli Centro, coordinati dal capitano Michele Centola, arrestarono numerosi esponenti del

del procuratore, Giovanni Colangelo, e del pm Michele Del Prete, che hanno sollecitato il Tribunale minorile a intervenire.

La risposta non si è fatta attendere: il collegio composto da Giovanni Saporiti (presidente), Paola Vallario (giudice relatore), Carlo Barbati (componente privato) e Roberta De Martino (componente privato) ha sospeso la potestà dei genitori, disponendo che i bambini fossero prelevati con tutte le cautele del caso: ad eseguire il provvedimento sono stati i servizi sociali, «che assicureranno — adeguata assistenza psicologica ai minori al fine di ridurre, nei limiti del possibile, il prevedibile impatto psicologico che il provvedimento avrà su di loro e si avvarranno della collaborazione dei car-

ai genitori e al fratello di undici anni, è stata protagonista di una rissa nel quale è rimasta anche ferita. Quanto al fratello, è stato sorpreso dai carabinieri a giocare a pallone in piazza Plebiscito all'una e un quarto di notte dell'8 ottobre scorso. «La circostanza degna di nota - scrivono i giudici — è che i minori erano completamente al di fuori della sfera di controllo e vigilanza di qualsivoglia adulto e, in particolare, dei rispettivi genitori, i quali venivano rintracciati presso le loro abitazioni. Ad ulteriore riprova del modello educativo finora proposto milita infine il fatto che, proprio all'interno della loro abitazione, i genitori avevano stabilito la base operativa della loro attività di detenzione e spaccio di sostanze

clan Elia, egemone nella zona del pallonetto di Santa Lucia: dalle intercettazioni emerse, in particolare, che una femmina di sette anni confezionava palline di cocaina sul tavolo di cucina, mentre un ragazzino di tredici consegnava le dosi ai clienti della madre. Il problema di questi bambini sta particolarmente a cuore

binieri che interverranno con personale in borghese, anche femminile se possibile».

Durissime le valutazioni dei magistrati sul comportamento dei genitori di questi bambini. Emblematico il caso di Michela (nome di fantasia), 15 anni, che non andava quasi mai a scuola e infatti l'anno scorso è stata bocciata; inoltre, assieme

stupefacenti».

Mamma e papà, secondo i giudici, «hanno cresciuto i figli in un contesto familiare e ambientale del tutto privi di stimoli educativi e formativi, in quanto caratterizzato dalla abituale trasgressione delle regole morali e della comune convivenza, che ne ha seriamente compromesso la possibilità di un adeguato sviluppo della personalità».

Durissime anche le valutazioni su Giuseppe, il ragazzino che andava in giro a consegnare le dosi per conto della mamma: «Oltre a padroneg-

giare, nel compimento delle attività illecite, un modus operandi delinquenziale tipico di un adulto, risulta inadempiente all'obbligo scolastico, il che lascia tristemente presagire che, se lasciato nel contesto ambientale di appartenenza, non potrà che aderire sempre più allo stile di vita deviante che ha già caratterizzato gli anni della fanciullezza». Considerazioni che valgono ancora di più per il fratello più piccolo, in procinto di cominciare le elementari: «Bisogna favorire quanto prima possibile l'al-

lontanamento da un contesto familiare allargato in cui impera esclusivamente la cultura dell'illegalità».

**Titti Beneduce**

I ragazzini erano completamente al di fuori della sfera di controllo e vigilanza di qualsiasi adulto

PARLA FEDERICO CAFIERO DE RAHO, PROCURATORE CAPO A REGGIO CALABRIA

«Le famiglie ci ringraziano,  
così salviamo i loro bimbi»

di **Vanni Fondi**

«**O**ra sono gli stessi genitori, dal carcere o dal degrado in cui vivono, a chiederci che ai loro figli venga data una possibilità. Di vivere». Federico Cafiero de Raho, magistrato anti clan, attualmente procuratore della Repubblica di Reggio Calabria e candidato per la Procura di Napoli, racconta: «Se i genitori vanno a trovare i figli allontanati nel loro nuovo ambiente, ci ringraziano perché comprendono che così possono essere felici».

a pagina **3**

# «I familiari ci ringraziano perché salviamo i loro ragazzi»

Federico Cafiero de Raho, procuratore di Reggio Calabria:  
«Anche i criminali ora vogliono tutelare il futuro dei cari»

**L'intervista**

di **Vanni Fondi**

«Bisogna scegliere la vita e non la morte. Per questo stiamo tentando di sradicare il vecchio concetto di famiglia, che sta incominciando a scricchiolare. Ora sono gli stessi genitori, dal carcere o dal degrado in cui vivono, a chiederci che ai loro figli venga data una possibilità. Di vivere». Così Federico Caffero de Raho, magistrato «di trincea» impegnato in storici processi e inchieste sulla camorra e attualmente procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, commenta l'ennesimo scatto in avanti compiuto nell'applicazione della legge che allontana i figli dalle famiglie criminali a cui appartengono e che non sono in grado di crescerli. «È quel che emerge dai colloqui in carcere fra i boss della camorra, della 'ndrangheta e della mafia e i loro parenti — continua il procuratore — e mai come in questo momento le famiglie sono sofferenti, rimpiangono di aver compiuto delitti, vorrebbero tornare indietro, soprattutto se hanno figli in tenera età».

**Procuratore, dalla lettera del boss calabrese che chiede l'allontanamento dei propri figli ai provvedimenti napoletani di ieri che «sospendono l'esercizio della responsabilità genitoriale» per sei bambini da sistemare in casa famiglia, l'orientamento è quello di separare i figli da padri e madri che vivono nell'illegalità. Ma sembra che non tutti siano d'accordo.**

«Facciamo un passo indietro. Ci sono realtà nelle quali la criminalità controlla capillarmente il territorio. Qui le regole ma-

fiose coinvolgono i bambini perché in questi territori la famiglia non è più quella che la Costituzione considera un primo riferimento, il cui primo dovere è educare e far crescere i propri figli. Qui padri e madri vivono nell'illegalità e non sono in grado di esercitare le naturali potestà genitoriali in modo che i bambini crescano nella cultura e nella correttezza, cardini della nostra società civile. E in queste terre neanche la scuola è in condizione di formare i bambini né di segnalare disguidi educativi, a causa dell'ambiente circostante e delle stesse famiglie. Vi è ancora timore nell'affrontare l'argomento per paura di avere a che fare con elementi, spesso anche violenti, che non consentono di intervenire. Cosa che succede anche ai servizi sociali minorili che, per mancanza di risorse umane o per l'impossibilità di interloquire con i gruppi familiari, non conseguono risultati e scopi per cui sono stati costituiti. In questo panorama s'inseriscono i primi esperimenti del tribunale che allontanano i ragazzi dalle loro famiglie di origine».

**Che hanno avuto subito risultati positivi?**

«Certo, un esito positivo testimoniato dai racconti degli stessi protagonisti, dall'una e dall'altra parte, madri e figli. Questi esperimenti sono stati parecchi, sia in Calabria che in Campania. Me lo ha confermato uno scambio di esperienze con Maurizio Baruffo (giudice e presidente di collegio al Tribunale per i minori di Napoli, ndr). Tutto fila se dei genitori vanno a trovare i fi-

gli allontanati nel loro nuovo ambiente e ci ringraziano perché comprendono che non erano nelle condizioni di poter offrire loro nulla e capiscono che invece ora i ragazzi possono essere felici. Così sono sempre più numerose le famiglie che si affidano al Tribunale e che sono aiutate da Miur, Cei e Libera a cercare e trovare un ambiente diverso ispirato ai principi di una società sana e civile».

**A proposito di ambiente, il presidente dell'Anac Raffaele Cantone sembra non essere del tutto d'accordo su questa linea e qualche giorno fa ha affermato che bisognerebbe intervenire proprio sull'ambiente e non sui più deboli, paventando una «sconfitta dello Stato». Ci sono quindi due scuole di pensiero?**

«No, anzi. Si tratta di due orientamenti che viaggiano su binari assolutamente paralleli. Lavoriamo tutti certamente per la bonifica di questi ambienti degradati e inquinati dalla criminalità organizzata. Nel frattempo, però, agiamo su altri fronti. Con questi esperimenti positivi e soprattutto con un contrasto giudiziario senza precedenti. In Calabria abbiamo

sottratto — fra confische e sequestri — un miliardo e 678 milioni di beni alle mafie e a Napoli e Palermo va ancora meglio. Nel frattempo lavoriamo anche per fornire un'alternativa quando tutto sarà bonificato e non ci dovrà essere più bisogno di esperimenti. In questo momento, fra l'altro, puntiamo molto sulla cultura che rappresenta uno strumento validissimo per creare un nuovo ambiente e portare alla proliferazione futura di occasioni di lavoro».

**È in grado di prevedere scadenze?**

«Occorrono ancora decine e

decine di anni perché la bonifica sia compiuta. Ma poi si riuscirà a dare lavoro a quelli che avevano scelto il crimine come fonte di sostentamento. Sono proprio loro a chiedere la certezza che un'alternativa esista e che ci sia una possibilità di vivere nella legalità in serenità e in pace. Ma bisogna eliminare fino alla radice l'inquinamento territoriale, erodere quel terreno criminale che ancora prevede omicidi, intimidazioni, rappresaglie, sovrappaffazioni e che poi provoca ergastoli e carcere duro. Un carcere che porta sofferenze che le

stesse famiglie ormai rigettano come prospettiva. A nessuno piace l'idea di "morire" senza poter vivere una vita con i propri figli».

### **Degrado**

«Io e Cantone?

Orientamenti paralleli: entrambi vogliamo bonificare l'ambiente»



**Chi è**

### **CANDIDATO A NAPOLI**

Tra i magistrati in corsa per sostituire il procuratore di Napoli, Giovanni Colangelo c'è proprio Federico Cafiero de Raho, oggi a capo della Procura di Reggio Calabria. Ha indagato a lungo sul clan dei casalesi e può vantare molti anni trascorsi in una Procura di trincea come, appunto, quella di Reggio Calabria, uno degli uffici italiani più esposti sul fronte della lotta alla criminalità organizzata. Una grande esperienza anti clan.



La lettera del boss è uno dei tanti tributi che arrivano in Tribunale

# Regione, la Boldoni dalle dimissioni al reincarico si occuperà di turismo e valorizzazione dei beni culturali

**Davide Cerbone**

Resta nel «cerchio magico» del presidente della Regione, Patrizia Boldoni. Un rapporto di fiducia che ha vissuto momenti difficili alla fine dello scorso dicembre, quando Vincenzo De Luca ha sollecitato le dimissioni dalla presidenza di Scabec da parte di Boldoni, coinvolta in un pignoramento da oltre 2 milioni con l'ipotesi di sottrazione fraudolenta di beni al pagamento delle imposte. Una vicenda che risale al fallimento del Calcio Napoli, del quale era presidente il suo ex marito, Corrado Ferlaino. Era il 22 dicembre, e Boldoni decise di rimettere anche l'incarico di consigliere delegato dal governatore «per la promozione delle attività innovative per il rilancio del Turismo attraverso la valorizzazione dei Beni culturali», del quale era stata investita nel luglio del 2015.

Due mesi dopo, passata la buriana,

le parti si riavvicinano. In tutti i sensi: il suo re-incarico da consigliere, un'ipotesi che circolava da giorni, si è di fatto concretizzato ieri con il ritorno a Santa Lucia. Ma Patrizia Boldoni, che ha ripreso possesso della scrivania al terzo piano, spiega così la vicenda delle dimissioni dimezzate. O meglio, accettate a metà da De Luca. «In realtà non si tratta di un reincarico, visto che il rapporto di fiducia nei miei confronti non si è mai interrotto. Semplicemente, De Luca ha accettato le dimissioni da presidente di Scabec, mentre mi ha confermata nel ruolo di consigliere per il Turismo e i Beni culturali, riconoscendomi impegno e competenza. Non a caso, in questi mesi ho lavorato moltissimo da casa, e in modo molto produttivo. Naturalmente, però, alcune situazioni richiedono una concertazione con funzionari e dirigenti. Ecco il motivo del mio ritorno a Palazzo Santa Lucia». Nulla cambia, dunque, rispetto a prima. Neanche il carattere gra-

## La nomina

tuito dell'incarico. «Essendo già presidente di Scabec, non potevo cumulare altri emolumenti», tiene a sottolineare l'interessata. «Dunque - aggiunge -, il mio incarico non prevede compensi né benefit di alcun tipo adesso, come non ne prevedeva prima».

La prosecuzione del rapporto di collaborazione tra Boldoni e il governatore fa seguito agli incontri di inizio anno: come anticipato un mese fa da «Il Mattino», l'ex presidente di Scabec aveva incontrato più volte a Salerno il presidente della Campania per discutere di una ricollocazione. Che, puntualmente, è avvenuta. Intanto Scabec, che da un mese ha un nuovo presidente, va avanti sul percorso della riorganizzazione. Ieri Antonio Bottiglieri, che ha preso il posto di Boldoni, ha portato in Cda una proposta di rimodulazione delle funzioni in capo al direttore generale. L'intenzione è quella di attribuire poteri più ampi al consiglio, che in futuro dovrà vagliare le

proposte predisposte dal direttore. Un ruolo, quest'ultimo, ancora occupato dall'ingegnere Francesca Maciocia. Tra le diverse posizioni strategiche da rinnovare all'interno della società in house che gestisce beni e attività culturali della Campania c'è anche la sua. Questioni che verranno affrontate entro fine febbraio sulla scorta delle nuove necessità (la metamorfosi da soggetto pubblico-privato a soggetto interamente pubblico implica ad esempio un maggiore fabbisogno di tecnici per la gestione dei bandi, ndr). Facendo i conti, però, con una brutta notizia dell'ultim'ora: per le attività di Scabec nel bilancio di previsione della Regione Campania ci sarà un taglio del 30 per cento.

L'addio alla Scabec dopo il caso legato al Calcio Napoli di Ferlaino ieri la rinnovata fiducia di De Luca

**La sanità**

# Pronto soccorso e medici di base sì all'integrazione

## Nominato il Comitato che dovrà gestire il piano sanitario territoriale

**Ettore Mautone**

Piano sanitario territoriale: Vincenzo De Luca rinnova la squadra di tecnici (di parte pubblica e in rappresentanza dei camici bianchi), che compone il Comitato paritetico per la Medicina di famiglia. Il ruolo dell'organo tecnico è ridefinire le funzioni dei medici di base, nell'alveo del contratto di lavoro della medicina primaria, andando oltre le visite domiciliari e le attività di studio, dal lunedì al venerdì, integrando anche e la continuità assistenziale che scatta di notte e nei festivi.

Si tratta del primo passo concreto verso l'attuazione di quelle forme di assistenza integrate (Aft, Uccp, case della salute e ospedali di Comunità) destinate a rappresentare il filtro delle Asl ai pronto soccorso ospedalieri. L'obiettivo è intercettare i bisogni dei malati cronici e degli anziani, ma anche di adulti e bambini, che oggi - soprattutto di notte e nei festivi ma anche durante i picchi stagionali d'influenza - non trovano risposte adeguate riversandosi nei reparti di urgenza degli ospedali anche

per piccole emergenze quotidiane. Non è un caso infatti che in Campania, nei piccoli ospedali come Nola e nei grandi presidi come il Cardarelli, l'80% degli accessi al pronto soccorso non passa per il 118 ma avviene con un fazzoletto sventolante dal finestrino di un'auto. Accessi quasi sempre impropri che andrebbero invece dirottati e gestiti nei distretti, con cure domiciliari o presso strutture ambulatoriali a bassa intensità di cura evitando di sottrarre spazio, tempo e risorse a malati più gravi che poi magari finiscono in barella.

Chiamati a fare parte del nuovo Comitato - presieduto da Antonella Guida, dirigente di staff presso la direzione generale del settore Salute di Palazzo Santa Lucia - ci sono il dirigente regionale Aurelio Bouché, Pasquale Izzo per la Asl Napoli 1, Primo Sergianni, dirigente della Napoli 3 sud, Tommaso Girasole per la Napoli 2 Nord ai quali dovrà affiancarsi un responsabile del settore Assistenza territoriale. Il decreto, firmato dal governatore è in fase di pubblicazione

sul Burc e prevede anche una rappresentanza di medici. Sono Federico Iannicelli della Fimmg, Giorgio Masara per lo Snam, Antonio Pacelli per lo Smi e Salvatore Torre di Intesa sindacale.

La nuova squadra dovrà mettere a punto un nuovo assetto della medicina di famiglia recuperando annosi ritardi accumulati a causa dell'impronta eccessivamente burocratica del precedente organismo tecnico. Molte delle nuove funzioni dei medici sono già previste dal contratto di categoria ma finora la codifica dei dettagli con le Asl è rimasta a metà del guado.

Dopo il rinnovo del Comitato per la medicina di famiglia toccherà agli analoghi organismi previsti per la Pediatria di base e per la Specialistica ambulatoriale. Figure destinate a integrare i medici di famiglia nelle nascenti Aggregazioni funzionali territoriali (Aft), Uccp (Unità complesse di cure primarie), Case della salute e Ospedali di Comunità, che compon-

gono il riassetto della medicina territoriale, seconda gamba del piano ospedaliero. «La Campania si prepara ad una riorganizzazione territoriale senza precedenti - dicono Iannicelli, Luigi Sparano e Vincenzo Schiavo del Fimmg - il tema è quello dell'integrazione ospedale territorio e della rete che deve servire ad attuare un filtro rispetto agli accessi di pronto soccorso puntando all'uniformità dei servizi di emergenza sanitaria sul territorio». Pronto a collaborare anche lo Smi molto critico nella fase di avvio della riforma: «Il ruolo che assumerà il comitato paritetico è fondamentale in quanto finalmente stabilisce la sede istituzionalmente legittimata ad attuare la programmazione per il rilancio della Medicina generale».

Il gruppo di lavoro è formato da Antonella Guida, Aurelio Bouché, Pasquale Izzo, Primo Sergianni e Tommaso Girasole per la parte pubblica. Federico Iannicelli, Giorgio Massara, Antonio Pacelli e Salvatore Torre per la parte medica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'università

# Nuovi spazi aule e laboratori per farmacia

Quattro aule da 100 posti ciascuna, una sala studio per gli studenti e gli uffici che ospiteranno la Segreteria Studenti del Dipartimento di Farmacia. Per ampliare l'offerta formativa la Scuola di Medicina e Chirurgia dell'Università Federico II ha inaugurato una nuova struttura del Dipartimento di Farmacia cui hanno partecipato il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, Luigi Califano, presidente della Scuola di Medicina e Chirurgia, Ettore Novellino, direttore del Dipartimento Farmacia e il rettore Gaetano Manfredi. L'occasione è stata utile anche per

illustrare l'ampia offerta formativa proposta dal Dipartimento di Farmacia che, sulla base di una solida ed affermata esperienza di ricerca in ambito internazionale, forma professionisti competenti in grado di operare nei diversi ambiti legati alla salute, dalla ricerca e sviluppo di farmaci, ai nutraceutici, prodotti erboristici, analisi epidemiologica e farmaco-economica del consumo dei farmaci, piuttosto che l'espletamento del servizio farmaceutico territoriale nelle comunità e nelle strutture del Servizio sanitario nazionale, fino agli aspetti legati alle problematiche

di tossicità ambientale ed al biorisanamento.

**mg. cap.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Strutture** La nuova sede del dipartimento di Farmacia

**San Giovanni a Teduccio.** Iniziata l'opera sulle facciate dei due palazzi di Taverna del Ferro. Ci sono giovani che fanno una colletta per contribuire ai lavori. E chi denuncia l'assenza delle istituzioni: "Non ci ascolta nessuno"

# Il murale di Diego divide il Bronx Jorit: "Porto la bellezza anche qui"

TIZIANA COZZI

**È** il primo giorno di lavoro. Jorit arriva puntuale alle 8: si comincia il murale dedicato a Maradona sulle facciate dei due palazzi di Taverna del Ferro, il "Bronx" di San Giovanni a Teduccio. Coperto con un passamontagna, occhiali scuri, lavora in silenzio su una gru, assieme a tre operai. È stato lui a scegliere questo posto. Il murale è in parte autofinanziato dall'artista, in parte da Inward, Osservatorio sulla creatività urbana. Del degrado non parla. «Lo faccio per portare il bello dell'arte a chi non c'è l'ha - spiega - Questa gente merita la bellezza, io do il mio contributo, faccio quello che posso, faccio in modo che la bellezza raggiunga il popolo». La stessa operazione fu realizzata al parco Merola di Ponticelli, ora lo chiamano tutti "parco dei murales" - spiega Luca Borriello dell'Osservatorio Inward- abbiamo iniziato un progetto di rigenerazione sociale attraverso la street art, mano mano qualcosa è cambiato grazie al contatto degli artisti con la gente del luogo. È nato un laboratorio di break dance, stanno ridipingendo gli androni dei palazzi ispirati alle facciate di street art. Insomma, qualcosa si muove. È speriamo che lo stesso accada qui».

A nemmeno un metro da Jorit, c'è un capannello di gente che aumenta ogni ora di più. Sono giovani del quartiere, si fermano a guardare, parcheggiano i motorini e aspettano il primo spruzzo di colore. «Sì, lo conosco Jorit - dice Pasquale, 21 anni, abita nei palazzi di Taverna del Ferro, disoccupato - è bravissimo. Stiamo facendo una colletta per contribuire al murale, comprenderemo qualche

bomboletta spray». Sul posto, anche l'assessore alla Mobilità Mario Calabrese: «È un'operazione sociale rilevante, estenderemo la street art a stazioni, infrastrutture, strade. Non è certo sufficiente a risolvere problemi incancreniti da decenni ma portano la bellezza e l'attenzione mediatica in luoghi dove i riflettori non arrivano».

E mentre Jorit è al lavoro, proprio partendo da San Giovanni, il Comune annuncia un piano per la manutenzione degli alloggi popolari, da sottoporre al ministro per il Mezzogiorno Claudio De Vincenti.

«Lo stiamo preparando - afferma l'assessore al Lavoro con delega agli alloggi Enrico Panini - proprio lo scorso venerdì ho incontrato il vicepresidente della Regione Fulvio Bonavitacola. Ci sono risorse regionali disponibili. Stileremo un piano da sottoporre al ministro. Se necessario, chiederemo altre risorse».

«Lavoriamo su più livelli - prosegue Panini - la manutenzione ordinaria, quella complessiva degli scarichi fognari, impermeabilizzazione, illuminazione e vivibilità». «A breve ci presenteranno un cronoprogramma di interventi», afferma il presidente della Municipalità Salvatore Boggia.

«Certo, dobbiamo migliorare il dialogo con Palazzo San Giacomo e con Napoli Servizi. Chiediamo più attenzione ma nessuno risponde». «Qui ci sono fogne otturate», racconta una residente, Annamaria - «e ci sono bimbi che non possono nemmeno bere il latte perché le famiglie non hanno i soldi per comprarlo. Chi li ascolta? Nessuno». «Abito al sesto piano di queste palazzine dal 1986 - interviene Mino De Simone - qui c'è un degrado che fa

paura, ora si dipingerà il bello fuori e il brutto resterà dentro. Fino a che non succederà una tragedia nessuno proverà davvero a risolvere i nostri problemi. E quando accadrà, tutti correranno ai ripari».

«Qui non ci sono stese né morti - dice Luisa Sannino, attivista di "Un popolo in cammino Napoli Est" - viviamo in un limbo che ci condanna al degrado. Opere come quella di Jorit non risolvono problemi trentennali ma servono ad accendere i riflettori. Vogliamo credere che una speranza ci sia». È venuta anche lei, ad assistere al primo giorno di lavoro di Jorit. «Forse ora questo posto non si chiamerà più Bronx, cambieremo così la toponomastica distorta dei luoghi. Forse ora si chiamerà il rione del murale di Maradona».

Il dipinto è autofinanziato dall'artista e dall'Osservatorio Inward. Il Comune: "Operazione sociale rilevante. Da qui parte un piano manutenzione case popolari"

SIT-IN DELLA MUNICIPALITÀ DAVANTI ALLA PREFETTURA

# Sicurezza alla Sanità, sos a governo e parlamento

STELLA CERVASIO

«NON è possibile che nel quartiere Sanità si spari due o tre volte a settimana impunemente». Il presidente della III Municipalità, Ivo Poggiani, ieri mattina è stato ricevuto dal prefetto Carmela Pagano dopo un sit in davanti al palazzo della prefettura in piazza Plebiscito con la giunta e il consiglio della Municipalità di San Carlo Arena insieme con alcuni rappresentanti di associazioni civiche.

Telecamere spente, ma funzionanti devono essere attivate, ma soprattutto il parlamentino di quartiere chiede intelligence, più che l'esercito «che c'è già, mentre l'intelligence che aveva promesso l'ex ministro dell'Interno Alfano, non è stata incrementata. E ci aspettiamo che il nuovo prefetto ribadisca le esigenze del rione Sanità al governo e porti a Roma le nostre proposte dal basso». Forte e decisa la voce di Poggiani: «Non è possi-

bile che dopo un anno e mezzo o due di grande recrudescenza criminale e presenza forte della camorra sul nostro territorio governo e parlamento non prendano posizioni nette. Per aiutare davvero questo territorio - sottolinea - servono più scuole, maestri di strada, start-up, ricostruzione del commercio e della vivibilità che questura e prefettura devono garantire. La stragrande maggioranza di telecamere - informa Poggiani - sono spente o non funzionanti. C'è stato e c'è ancora un grande lavoro dei parroci e di "Un popolo in cammino", che porterà a 16 nuovi punti videosorveglianza. Ma questo per noi è solo un palliativo che non risolverà il problema, così come i militari che in piazza ci sono ma quante volte abbiamo assistito a sparatorie proprio in quelle piazze. Servono risposte sociali».

Intorno alle 15 l'incontro termina, e Poggiani - che ha festeggiato così il suo compleanno, combattendo per il quartiere in

difficoltà - scrive sul suo profilo Facebook un lungo post di resoconto: "È stata una chiacchierata di metodo, dove si sono poste le basi per una collaborazione istituzionale sulle emergenze del territorio. Ribadendo che questura e prefettura devono garantire la vivibilità del territorio e che non si può tollerare che alla Sanità, piuttosto che in altri quartieri, "stese", sparatorie, rapine e furti siano all'ordine del giorno, l'esigenza posta dal consiglio municipale è soprattutto quella di coinvolgere il governo e il parlamento. Penso che siamo ad un bivio: o si inizia a ragionare seriamente su investimenti straordinari sul territorio oppure le chiacchiere stanno a zero". Appesi ai dissuasori della piazza, cartelli e striscioni della giunta della Municipalità riunita in piazza con le scritte "Stop camorra" e "Il nostro impegno, la nostra responsabilità. Difendiamo la libertà".

Con Poggiani hanno incontrato il prefetto Pagano l'assessore

allo Sviluppo del territorio e alla giustizia sociale Carmela Sermino, consigliere Ciro Guida, Laura Marmorale, assessore alle Politiche sociali, Gino Monteleone e Gianluca Torelli per "Un popolo in cammino", che ha partecipato come delegazione alla manifestazione indetta dalla Municipalità. Sarà ricevuto per far parte di un altro tavolo il gruppo del comitato contro la chiusura dell'ospedale San Gennaro, guidato da Davide Marotta, pure presente alla protesta in piazza.

«Il prefetto ci ha ascoltati, ha detto di essere al corrente, si è data le nostre istanze come priorità», commenta al termine dell'incontro il presidente Poggiani.

## IL PRESIDENTE

Per aiutare questo territorio servono più scuole, ricostruzione del commercio e della vivibilità

Da sindaco e assessore

### Omaggio alle campionesse di Scampia

**NAPOLI (gr)** - Il sindaco **Luigi De Magistris** e l'assessora alle politiche per i giovani **Alessandra Clemente** hanno incontrato a Palazzo San Giacomo le ragazze della squadra femminile giovanile di calcio Dream Team Arci Scampia. Il progetto della squadra nasce dall'incontro dell'associazione Dream Team Donne in rete, che a Scampia si occupa di orientamento, ascolto e soste-

gno, con Arci Scampia, scuola di calcio con finalità sociali e culturali. Per l'occasione le ragazze hanno indossato le nuove tute della squadra. I presidenti delle due associazioni **Patrizia Palumbo** e **Antonio Piccolo** hanno invitato il sindaco e l'assessora al torneo di calcio femminile che avrà luogo nel prossimo mese di marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA